

Vita consacrata

voci dall'orizzonte ecumenico

NICLA SPEZZATI

Nel noto passo dei Fratelli Karamazov, F. Dostoevskij, per bocca dello starets Zosima, s'interroga sulla figura del monaco e, tra ombre e luci, riconosce che nonostante tutto "Ci sono tanti monaci umili e mansueti, assetati di solitudine, di silenzio e di fervida preghiera!". Il teologo luterano J. Moltmann, contraddicendo Lutero che aveva visto nella vita consacrata una realtà limitante per la sua riforma, afferma che senza "gruppi di discepolato" il mondo cristiano rischierebbe di secolarizzarsi "fino ad essere socialmente irriconoscibile".

Dal mondo cristiano nelle sue varie confessioni abbiamo ascoltato voci di consacrati e consacrate

che ci sembra compongano un mosaico di grazia mirabile, forse, sconosciuto ai più.¹ Un tessuto d'anima, di fedeltà, di contemplazione, di missione che in forme varie e diverse tra loro rende splendida testimonianza a Cristo nel celibato vissuto per il Regno.

Dal monachesimo ortodosso

Nell'oriente ortodosso s'innalza la vetta del Monte Athos con la millenaria storia della sua repubblica monastica, centro di tutto il monachesimo ortodosso, dove l'anacoretismo non è svanito nel nulla, ma la sua storia è ancora presente e viva. Una storia che si snoda a partire dalle prime presenze dei monaci tra l'VIII e il IX secolo, rifugiatisi a se-

¹ Cf N. SPEZZATI, *Un evento inedito*, in CIVCSVA, *Sequela Christi*, La vita consacrata nelle tradizioni cristiane, 2015/1, 9-16.

guito delle persecuzioni causate dall'iconoclastia, fino agli ultimi dati resi noti nella statistica del 2001 che registra circa 2000 monaci. Suscita riflessione l'aumento dei monaci provenienti da paesi tradizionalmente non ortodossi quali la Germania, la Francia e gli Stati Uniti. Guardare al Monte Athos significa prendere consapevolezza di una storia cristiana radicale e profonda innervata dalla ricchissima spiritualità liturgica secondo il *Typicon* della tradizione ortodossa con la recita del *Canone*, composto da nove cantici tratti dalla Bibbia che hanno avuto il ruolo di fonte d'ispirazione per tutta l'innografia della Chiesa ortodossa.

La testimonianza della monaca Sevastiani Apostolaki, Igumena del Sacro Monastero della Trasfigurazione e di Santa Barbara, situato nel comune di Montaner di Sarmede (TV), ha fondato il primo Monastero Ortodosso femminile dei tempi moderni, con cinque monache di diverse nazionalità: una piccola comunità che interroga la gente che, fin dai primi tempi, incuriosita, poneva molte domande sul Monachesimo Ortodosso e sul suo cammino, sul modo di vestire e sui percorsi di fede. La giusta presenza del mona-

co parla per la verità e l'ortodossia. Il Monachesimo Ortodosso mostra all'uomo la via della guarigione, lo cura di fatto, perché lo guida all'incontro con Dio”.

Nella tradizione del monachesimo ortodosso, Markos Haman, monaco nella Chiesa Copta ortodossa innesta il monachesimo nella linea di vita che rimanda alla saggezza dei Padri del deserto. La vita di un monaco copto non ricalca esattamente la prassi di un monaco del IV secolo, ma ne segue ispirazione e tratti di continuità molto numerosi: la paternità spirituale, le forme di preghiera, la vita di solitudine in cella, l'abito, la cella che continua ad essere il cuore della vita monastica copta. Fatta eccezione per alcuni momenti di vita comune, attualmente il monaco copto trascorre la sua giornata tra la cella e il luogo di lavoro.

Dalla vita consacrata anglicana

Fr. Clark Berge, francescano anglicano e Ministro Generale della Società di San Francesco, enuclea i principali “contribuiti specifici” della vita religiosa anglicana: preghiera-culto; sobrietà del quadro legislativo, una vocazione “oltre le barriere”.

Si evidenziano comunità molto aperte e accoglienti delle diversità confessionali. In una dinamica crescente, peraltro, sempre più comunità valutano seriamente le richieste di persone di altre confessioni. La grande aspirazione di tali comunità religiose è quella di poter aiutare altri a conoscere Gesù Cristo nella sua bellezza tramite la contemplazione e le pratiche della vita comunitaria. Io credo, afferma Fr Clark, che gli Ordini religiosi Anglicani offrano un'esperienza unica e un desiderio profondo di unirsi con i religiosi di tutte le Tradizioni affinché Cristo sia conosciuto e amato in tutto il mondo: esistere per la gloria di Dio.

Dalla vita consacrata nella tradizione luterana e riformata

La comunità delle Diaconesse di Reully, comunità monastica protestante in Parigi, è sorta per iniziativa della giovane fondatrice Caroline Malvesin e del cofondatore il pastore Antoine Vermeil, nella prima metà del XIX secolo. Fin dagli inizi della comunità in loro fu ardente il desiderio stesso di Gesù che tutti i discepoli siano uno (*Gv 17,23*). In un ambiente refrattario a qualsiasi accenno di

dialogo, quando ancora non si parlava di ecumenismo, così affermava nel 1841 Caroline Malvesin: "Oh! Quando verrà il tempo in cui ci si ricorderà delle parole 'protestanti, cattolici' solo per rendere grazie al Signore del fatto che non esistono più".

L'attuale priora della Comunità delle Diaconesse, Mireille Golliez, propone una lettura della "Règle de Reully", nella prospettiva della vita fraterna in comune. Questo testo, permeato di spiritualità, di sensibilità e di poesia, non si attarda su aspetti organizzativi o liturgici, ma va alla radicalità evangelica. Vi si trovano semplicità, bellezza, meraviglia e libertà interiore: tutto il cammino alla scuola del Maestro intensamente amato. Ancor oggi, nella vita quotidiana in Comunità, si vive una realtà ecumenica intra-protestante con la presenza di sorelle riformate, luterane, battiste, mennonite, dell'esercito della salvezza, provenienti da vari paesi.

Paulina Mariadotter, fondatrice carismatica delle Figlie Evangeliche di Maria, la più grande comunità religiosa di donne nelle Chiese nazionali nordiche con radici nel Movimento di Oxford degli anni '30 – e con una branca di

Benedettine Cattoliche Romane, il monastero del Sacro Cuore, a sud di Vadstena – diventa ispiratrice di una visione dei voti generativa e feconda. Tale commento sarà ripreso da Br. Caesarius Cavallin del Monastero della Santa Croce e del profeta Elia (Sala - Svezia), una piccola comunità sorta mezzo secolo fa in un contesto molto “a-Romano” in un paese, la Svezia, dove i monasteri potevano esistere solo con il permesso del Re e i voti monastici fino al 1977 erano illegali di fronte alla legge. Tale situazione storico-sociale rende particolarmente intenso il vissuto di questi consacrati e consacrate e della loro vita “votata” a Cristo.

Al cuore dei voti religiosi

Mi sembra interessante, per tale contesto faticoso e insieme provocativo, ascoltare una spiritualità dei voti religiosi vissuta nel contesto della tradizione luterana: “I primi voti religiosi nella Chiesa di Svezia della post-Riforma sono stati emessi 21 anni prima della inaugurazione del *nostro* monastero – racconta Br. Caesarius Cavallin e continua – essi sono stati interpre-

tati secondo l’etimologia latina della parola *vota*, cioè un segno di devozione o dedizione, e non come qualcosa che legava giuridicamente. Secondo me, quello di 60 anni fa è stato un contributo prezioso per la riflessione sui voti, certamente ispirato da un rinnovamento tramite un ritorno *ad fontes*, che più tardi sarà inserito nella *Perfectae Caritatis*. Per trattare i voti religiosi, questa era la strada più facile in un contesto Luterano, dove grande importanza è data alla Scrittura e alla Chiesa Primitiva”.²

Nella Regola di San Benedetto, c’è la professione della *conversatio morum, stabilitas in congregatione et oboedientia*, e non dei voti di “povertà, castità ed obbedienza”. La *Conversatio morum*, allora, diventa un voto primario. La *povertà*, allora, è – al centro della *conversatio morum* – uno stile di vita differente, la rinuncia ai beni, al ‘potere’, a Mammona (denaro) per amore a Dio; definita come “*non avere niente da difendere*”. Questo vuoto totale, anche nella morte, è il presupposto della prima e fondamentale Beatitudine: Beati i poveri perché erediteranno

² CAESARIUS CAVALLIN, *Il significato spirituale dei voti*, in *Sequela Christi*, 2015/1,153.

il Regno di Dio, con Gesù, il Figlio di Dio, l'erede povero.

La realizzazione del comandamento di amare Dio con tutto il cuore riguarda i desideri. Con il celibato, l'attenzione è totalmente su Dio, e questo ci aiuta a vivere la seconda parte del comandamento di amare Dio con tutti i nostri desideri. Questo, infatti, è l'argomento portato avanti da San Paolo nel raccomandare il celibato (cf. *1Cor* 7,32ff): la persona sposata è divisa nei suoi affetti (il cuore). Ma quella non sposata non è divisa, è una (*monachos, yechidaya*). Anche l'attesa della fine imminente di questo mondo spinge a concentrarsi su quello che verrà (7,29ff), sulla nuova era nella quale il matrimonio non ci sarà più, come insegna lo stesso Gesù (cf. *Mt* 12,25). Questo è un dono dello Spirito, e, come tutti gli altri doni, deve essere curato con zelo (*1Cor* 12,33; 14,1): una unione profonda con Cristo Vittorioso tramite i sacramenti, la preghiera continua, l'invocazione del nome di Gesù, o, in qualche modo la traduzione di esso (Gesù significa salvezza): *Deus, in adiutorium meum intende, Domine, ad adiuvandam festina!*

Si arriva al terzo scalino della scala dell'umiltà, e al terzo voto, l'obbedienza, che si trova nella Regola di San Benedetto e anche in qualsiasi altra regola. Qui abbiamo il positivo, il 'sì' invece del 'no' del secondo scalino; si dice 'sì' con Gesù, il Figlio, alla volontà del Padre, anche fino alla morte sulla croce. Ancora una volta, c'è la mancanza della difesa propria. C'è, invece, la completa sottomissione alla volontà del superiore, che nella fede è considerato come colui che rappresenta il Padre celeste. Certamente, c'è il capitolo 68 della Regola che dà la possibilità di presentare le ragioni per le quali l'obbedienza in questione è impossibile da compiere. Ma la persona non lo fa come difesa, bensì come un dono di informazione, per un genitore umano che non è onnisciente come il Padre celeste. Perciò, tutto questo accade in una atmosfera di 'sì', di accoglienza e di obbedienza. Perché anche il padre e la madre del monastero sono tenuti a quella *obsculta* che introduce la Regola. Ancora una volta, è Gesù, il figlio di Dio, che è l'Obbediente.³

³ Cf *Ivi*, 152-159.

Vita consacrata testimone di una coscienza cristiana comune

L'associazione *Rencontres œcuménique internationales de Religieuses-Religieux* (E.I.I.R), è nata nel 1970 da un incontro provvidenziale tra il compianto Metropolita Emilianos Timiadis del Patriarcato di Costantinopoli – osservatore ortodosso al Concilio Vaticano II – e il primo co-presidente della Commissione tra la Chiesa Ortodossa e la Federazione Luterana Mondiale e il fondatore dell'istituto delle *Misioneras de la Unidad*, p. Julian Garcia Hernandez e del rispettivo Centro Ecumenico di Madrid. Di tappa in tappa, l'ultima celebrata nello scorso luglio 2016 in Estonia, consacrati e consacrate delle varie confessioni si riconoscono testimoni di una vita che sceglie Cristo in modo permanente nella diversità delle forme e delle confessioni. L'obiettivo degli incontri è inteso ad approfondire la “coscienza cristiana comune”. Fratelli e sorelle cattolici, protestanti, ortodossi, anglicani, consacrati ognuno nel seno della propria Chiesa hanno in co-

mune il “sì per la vita, ancorata nel medesimo Battesimo, segno del desiderio forte di seguire Cristo povero, casto, obbediente”.

Analoga esperienza dell'*International Interconfessional Congress Religious*, fondato dal prete spagnolo P. Martin de Zabala nel 1976. L'attuale Presidente Nicolas testimonia che ciò che unisce è molto più grande di quanto divide: “la preghiera e il vivere insieme hanno aiutato a assumere maggiormente la comune sequela dell'Unico Cristo, così pure hanno aiutato a ricostruire l'unità della Chiesa”.⁴

Le esperienze che abbiamo segnato aprono indubbiamente a nuovi orizzonti: Cattolici e Anglicani rimangono stupiti nel trovare una vita religiosa dalle radici robuste e forti nelle tradizioni Luterane e Riformate. Noi ammiriamo quello che lo Spirito compie, sempre oltre quello che sperimentiamo e conosciamo.

Nicla Spezzati
Sottosegretario CIVCSVA
Pza Pio XII, 3
00195 ROMA
n.spezzati@gmail.com

⁴ N. SPEZZATI, *cit.*, 14.